



Riflessione dopo la GMG

Cinque giovani quattro continenti

Della GMG - pregevole iniziativa introdotta da Giovanni Paolo II, questa volta celebrata a Madrid - non mi ha colpito la notevole, tradizionale partecipazione di giovani, come sempre, ma il dialogo di cinque giovani, rappresentante ciascuno un continente, con Benedetto XVI.

Il primo è stato un giovane inglese "Paul Hinchings", convertito alla Chiesa cattolica alcuni anni fa «*Ho scoperto che chi trova Cristo trova se stesso (...) Chi è, veramente Cristo? Vale per tutti gli uomini o solo per i cristiani?*».

La seconda è stata una Keniota "Roselin Warau Mwangi", che lavora alla Stratmore University. «*Dedico molto tempo a lavorare nel campo sociale, con emarginati e persone molto povere. Di recente, nella mia Università abbiamo avviato una campagna speciale per aiutare le vittime della fame in Kenya, Etiopia, Somalia. Lei Santità ha detto che nei poveri possiamo toccare Cristo E' vero, ma a volte non è facile perché, di fronte alla sofferenza del mondo, soprattutto in questa crisi economica, ci chiediamo quale sia il senso del dolore nel Piano di Dio (...)*».

Il terzo è stato un giovane degli Stati Uniti "Robert de Simone", che fra qualche mese si sposerà. «*Il matrimonio cristia-*

no è una bella vocazione, la mia fidanzata ed io cerchiamo di essere felici. Ci rendiamo conto, però, che è una vocazione molto impegnativa (...) si ha l'impressione che la morale cristiana sia per pochi e che sia molto difficile mettere in pratica quello che Cristo e la Chiesa ci chiedono (...)».

La quarta è stata la Filippina "Kritzia Santos" «*Sto facendo un master di sviluppo comunitario (...) Nel mio ambiente "grandi mete" si intendono denaro, potere, (...) fama e prestigio. (...) Vorrei domandarLe cosa posso fare per non rinunciare ai miei ideali, alla mia fede, senza allontanarmi dalla società e lottando per essere testimone di Cristo nel nostro mondo?*».

«*Infine la tedesca "Katleen Hromek" si è presentata al Papa. "Mi sembra di essere - ha spiegato - la meno cristiana di tutti quelli che hanno parlato. Mi chiamo Katleen, sono di Berlino, non sono ancora battezzata e sono poco praticante. Mi attrae la figura di Cristo, ma non so se desidero realmente essere cristiana, perché, anche se Lei ha detto che "Cristo dà tutto e non toglie nulla", mi costa molto immaginarlo. Se voglio essere veramente cristiana devo rinunciare a tante cose e non sento che Cristo si interessi molto a me. Vorrei chiederLe di prega-*

re per me e di dirmi cosa devo fare, da dove devo cominciare» (Osservatore Romano 22/23 Agosto, pagina 7).

Sono rimasto attratto da questi interventi di cinque giovani e sono convinto che ciascuno delle centinaia di migliaia di giovani presenti a Madrid avrebbe avuto qualche tema altrettanto profondo da proporre, concernente la vita. Sono stato interessato dai ragionamenti di questi bravi giovani che parlano della vita in una fase difficile della storia umana, oltre che personale. Si tratta di un Incontro Mondiale che ci obbliga, quindi, a riflettere adeguatamente perché è "interno" alla storia dell'umanità, la nostra storia.

Ricordo il messaggio di Giovanni Paolo II all'ultima GMG cui ha potuto partecipare «*E' necessario elaborare una cultura nuova per poter costruire una civiltà nuova*» Mi permetto ricordare ai Laici il Capitolo IV della «*Lumen gentium*» («*La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa*») del Vaticano II, dedicato a noi Laici ed intitolato esplicitamente «*I Laici*».

«*Vivono nel secolo, ossia in tutti ed i singoli impegni ed opere e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e della convivenza civile, con le quali la loro esistenza è quasi contessuta*». (LG . §31)

Pier Giuseppe Alvigini

Decennale

11 settembre 2001-2011

Una scelta di testi

Domenica ricorrerà il decimo anniversario degli attentati negli Stati Uniti, che condizionarono dal punto di vista sociale e politico tutto il decennio successivo. Anzi, qualcuno sostiene che l'attuale crisi economica affondi le sue radici proprio negli sconvolgimenti determinati dagli efferati gesti dei terroristi islamici. Ci aiuta a rientrare nell'atmosfera di quei giorni il libro appena uscito *11 settembre. Io c'ero* (Iacobelli, pp 140, euro 16,50). L'autore, Giorgio Radicati, all'epoca console generale italiano a New York, offre al lettore i suoi ricordi, corredati da fotografie di quei giorni terribili; dalle sue parole traspare l'ansia dei parenti, la concitazione dei soccorritori, la preoccupazione delle autorità, la solidarietà del mondo intero. Le piccole storie dei protagonisti si inseriscono così naturalmente nella grande storia, i cui sviluppi il volume indaga raccontando della guerra al terrorismo fino all'uccisione di Bin Laden.

Sugli scenari geo-politici prodotti da quel tragico evento si concentra invece *America vs America. Perché gli Stati Uniti sono in guerra contro se stessi* (Laterza, pp 193, euro 16). L'autore, docente universitario e giornalista professionista, è un esperto del settore. Nel testo Lucio Caracciolo, direttore della rivista "Limes", presenta



diverse tesi, alcune lontane dalle impressioni epidermiche del *mainstream*. Per esempio afferma che, in realtà, gli Usa non abbiano vinto la guerra fredda, che l'Europa l'abbia proprio persa, che la Cina non abbia la stoffa per imporsi come potenza planetaria, che l'America sia ancora il soggetto principale della geopolitica mondiale, anche se non più l'arbitro. In fondo, sostiene il libro, la fine dell'Urss nel 1991 ha avuto effetti maggiori rispetto all'11 settembre 2001, poiché ha messo in evidenza che l'Occidente non è in real-

tà fondato su valori identici; pur con alcune differenze, Obama persegue il medesimo obiettivo di Bush: salvare il sogno americano incarnato nel suo particolare stile di vita. Ma dichiarando guerra a un nemico invincibile come il terrore gli Usa hanno dichiarato guerra a se stessi, dando loro stessi visibilità e forza mediatica all'avversario. I due libri, nelle differenze d'approccio e di stile, in modo scorrevole aiutano a rileggere quei giorni drammatici di dieci anni fa, stimolando riflessioni e suscitando interrogativi.

Fabrizio Casazza

Macchie di colore

Piccola guida alla Biennale veneziana

Aperta fino al 27 novembre

La 54ª edizione della Biennale di Venezia resterà aperta sino al 27 novembre 2011 ai Giardini, all'Arsenale e in vari luoghi di Venezia; c'è ancora molto tempo per visitarla e un viaggio a Venezia è sempre un'esperienza affascinante e particolare.

Il titolo affidato a questa edizione dalla curatrice Bice Curiger è "ILLUMINAZIONI" ovvero in quella che è costituita la rassegna principale sono riuniti più gli artisti che con i loro linguaggi dovrebbero essere in grado di "esaltare una delle caratteristiche che l'arte possiede: essere un'esperienza unica e illuminante".

Il padiglione Italia è ospitato nel recuperato e suggestivo Arsenale e si presenta come una "wunder camera" ovvero una stanza delle meraviglie simili a quelle nate nelle corti d'Europa intorno al 1600. Stanze dove i potenti si-



gnori dell'epoca amavano stupire i propri ospiti con stranezze, fantasie, illusioni.

E qui la stranezza è da ricercarsi nel numero degli artisti invitati, dalla mancanza di selezione da parte del responsabile (Vittorio Sgarbi) che vuole stupire, demandando la scel-

ta degli artisti da invitare a vari personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura e dell'informazione.

L'illusione è quella di essere in grado di leggere bene (vedere) molte delle opere (dato il numero delle quali non era possibile fare diversamente) appese ad una decina di metri da terra.

Sulla fantasia direi che c'è da sbizzarrirsi e soddisfare tutti i gusti, dal figurativo all'astratto, dal concettuale al minimale, dal realismo al surreale, dal tattile al commestibile (proposto dalla pro loco del comune di Salemi con i frutti e i fiori realizzati con il pane per la festa del patrono).

Naturalmente non possiamo elencare tutti gli artisti presenti, ma sicuramente vogliamo segnalare alcuni lavori che abbiamo notato nella moltitudine di opere come il tricolore di

Giosetta Fioroni realizzato con una texture monocroma dei suoi simboli, l'installazione con l'Italia crocifissa e grondante di Gaetano Pesce, l'irregolare stella a sei punte appoggiata sulla superficie trattata a cera della tela di supporto dell'ovadese Mirco Marchelli e "I trofei" con animali fantastici e surreali che fuoriescono dalla parete di Giovanni Tamburelli.

Lasciamo per ultimi sicuramente due lavori intriganti e significativi come il cubo luminoso con disegni incisi sul plexiglass di Gino Marotta e la ceramica in cui il passeggero che si fa trasportare dall'elefante non è un indiano, ma è Luigi Ontani un artista che volentieri presta il suo corpo e si sostituisce a personaggi storici e, guarda caso, in questa Biennale, ...fa l'indiano!!!!

Rino Tacchella
(2. continua)

Recensione

Il povero e il ricco nella Bibbia

In tempi di crisi economica è bene tornare alle sorgenti. Spesso i cristiani riflettono sui problemi e le possibili soluzioni; non sempre, tuttavia, essi si chiedono: che cosa ha da dirci in merito la Rivelazione?

La Scrittura non è certo un manuale d'economia né un prontuario di finanza, ma dai suoi elementi, letti alla luce della Tradizione e della vita della comunità, si possono desumere preziose indicazioni per l'oggi. È quanto fa *Il povero e il ricco nella Bibbia*, pubblicato quest'anno dalle EDB (pp 199, euro 19).

Il volume, frutto del lavoro di due esegeti tedeschi cattolici, è diviso in due parti, in riferimento ai due Testamenti. Nella prima sezione Ulrich Berges analizza le varie sfumature e caratteristiche della povertà nella Bibbia ebraica, mostrando la varietà

d'interpretazioni, che muta col passare dei secoli e dei contesti. Nella seconda Rudolf Hoppe vede in Gesù l'avvocato dei poveri: al suo stile sono chiamati ad adeguarsi gli evangelizzatori di ogni epoca.

Senza indulgere a pregiudizi ideologici, il libro mostra con un linguaggio facilmente accessibile il risvolto sociale dell'annuncio cristiano, evidenziando però anche le questioni antropologiche e teologiche: in altre parole, riflettere sulla povertà significa interrogarsi su chi è l'uomo, in che rapporto è con le altre persone, come organizza il suo vivere in società, quale relazione vuole intrecciare con quel Dio che si è mostrato a Israele quale padre dei poveri.

Tornare alle radici della fede e della cultura potrebbe aiutare nei momenti di crisi.

F.Ca.